

Cari Ispettori e Direttori,

A voi in particolare rivolgo due parole confidenziali. Abbiamo notato un moltiplicarsi di feste non sempre di carattere religioso o aventi lo scopo di onorare chi, per la sua autorità, rappresenta il Signore, come le amava ed inculcava D. Bosco. Quelle di cui si tratta sono feste agli individui per un'occasione qualunque, come di decennio, venticinquennio o per commemorare qualche altra data. Con tale pretesto si largheggia in accademie, pranzi, dimostrazioni, programmi di lusso, relazioni sui giornali, volumi costosi, ecc. Tutto questo avrà anche l'aspetto di desiderare il bene, di chiamare l'attenzione del pubblico per distrarlo dal male, di raccogliere amici e benefattori intorno alla bandiera di D. Bosco: forse qualche cosa di buono si otterrà, ma, dispiace il dirlo, per ciò passiamo anche, avanti molte persone serie, per vanitosi, per superficiali o qualche cosa di simile; mentre il bene il più delle volte non è reale. Ci pare che sarebbe meglio riservare queste risorse e queste attività per occasioni più importanti, quando cioè, scomparendo la persona, si dà davvero gloria a Dio ed edificazione al prossimo. E così si facciano più solenni le feste di Maria Ausiliatrice, le commemorazioni di D. Bosco, i congressi dei Cooperatori e degli antichi allievi e cose simili, spendendo con più frutto l'attività nostra nel fare lotterie, stampare foglietti, organizzare feste in favore di orfani, di Oratori festivi, di scuole professionali, ecc.

Attraversiamo un momento di una gravità eccezionale; come sarebbe proprio dell'opera nostra un lavoro il più

intenso per attirare al bene la gioventù operaia, invece di far emergere la personalità di un confratello, che riceverebbe un premio maggiore in Cielo se non avesse già ricevuto la sua mercede su questa terra. A voi perciò, Ispettori e Direttori, raccomandiamo di andare eliminando certe piccinerie personali. Ai confratelli dimostrate la vostra soddisfazione, come faceva D. Bosco, che si manifestava contento dell'opera loro, l'incoraggiava, dava loro confidenza, ecc. — D. Bosco con questi mezzi otteneva ottimi risultati.

Non diciamo che siano da escludere affatto i riguardi alle persone. In certe date si faccia cantare o celebrare la Messa della comunità di preferenza al confratello che commemora qualche data a lui cara, s'invitino i giovani suoi dipendenti a scrivergli una letterina, a fare la S. Comunione per lui, ed in certi casi (non troppo frequenti) si dia a tavola la famosa coppata. Ci sono tanti piccoli mezzi per dimostrare ai confratelli la nostra soddisfazione e per incoraggiarli; mentre invece certe differenze di trattamento sono da escludersi affatto dai buoni religiosi, anche perchè ingenerano gelosie e mortificazioni. Con tutto ciò non si censura il costume del cinquantenario di Messa ricordato con qualche solennità; tanto più se si tratta, come l'anno scorso, del Rettor Maggiore. In questi casi c'è qualche cosa di ben più elevato della persona. In quello poi del Rettor Maggiore si tratta dell'autorità, di una commemorazione veramente straordinaria: di un bene reale che ridonda all'Istituto ed alle anime: scompare la persona quantunque ci siano i meriti.

Spero d'essermi spiegato abbastanza chiaramente e secondo il desiderio dei capitolari, che stanno vigilando, affinchè non ci allontaniamo dalle vere linee dell'edificio creato dal nostro Venerabile D. Bosco.

Ricordatevi qualche volta di me nelle vostre preghiere, ed abbiatevi per vostro in C. J.

Torino, 24 giugno 1919.

Sac. Filippo Rinaldi.